

ROMA

azienda speciale  
**PALAEPO****museo  
nazionale  
romano**

# VITA·DVLCIS

## PAURA E DESIDERIO NELL'IMPERO ROMANO

### TESTI SEZIONI

#### **ROTONDA**

Perno centrale della mostra, lo spazio della rotonda introduce la ricerca artistica di Francesco Vezzoli (Brescia, 1971) presentando una selezione di sei sculture luminose di grandi dimensioni, simili a lightbox pubblicitari, provenienti dal progetto *24H Museum* realizzato nel 2012 in collaborazione con Fondazione Prada all'interno del Palais d'Iéna a Parigi. Un'ampia selezione di formule e iconografie di figure femminili di epoca classica (Afrodite Sosandra, la Menade danzante, Venere de' Medici, Vibia Sabina, Venere Callipigia e Afrodite Cnidia) sono interpretate dall'artista e trasformate in dive contemporanee, facendo convivere echi antichi e icone del presente. I volti delle star che Vezzoli ha coinvolto nei suoi progetti, come Sharon Stone, Michelle Williams, Anita Ekberg, Valentina Cortese, Jeanne Moreau, la Principessa Caroline di Hannover — con gli occhi sostituiti, attraverso un intervento di collage, da quelli della madre dell'artista, con effetto spiazzante — sono infatti innestati sui corpi di sculture antiche. La moglie dell'imperatore Adriano, il corpo nudo di un'Afrodite che si accinge a emergere da un bagno rituale insieme alla versione in cui ci mostra le sue "belle natiche", la figura di una fanciulla mentre celebra la cerimonia di un culto orgiastico ed è impegnata in una danza. Tutti soggetti riconosciuti e celebrati dagli artisti nel corso dei secoli (queste sculture sono giunte a noi attraverso copie romane riprodotte poi a loro volta), per perdere solo più tardi la loro riconoscibilità e significato a favore di altre icone, quelle mediatiche del cinema e della televisione. L'intervento artistico di Vezzoli produce un processo d'immedesimazione tra epoche e vissuti personali differenti, è una celebrazione della femminilità e allo stesso tempo un'affermazione molto intima sull'oggetto della propria venerazione.

#### **PARA BELLUM**

*Si vis pacem, para bellum* è una locuzione latina dello scrittore Vegezio che incita a garantirsi i giusti mezzi di difesa, al fine di poter assicurare al proprio Stato la pace. La prima sala tematica di *VITA DULCIS* è dedicata al culto per la guerra e all'esaltazione di un popolo maschile potente, rappresentativo dei valori morali della società romana. Una distesa di basamenti dalle forme eterogenee, in un crescendo di intensità, accoglie la figura divina di Marte, simbolo della guerra, il volto del famoso re macedone Alessandro Magno, noto anche come "il Grande" e "il Conquistatore", e il busto di marmo mutilato di un generale manipolato da Vezzoli con un casco da ciclista in bronzo. Prima di raggiungere il culmine della tensione con il busto dell'imperatore Domiziano nei panni di un

media partner

GRANDI  
STAZIONI  
RETAILpartner  
radiofonico106.6  
RADIO7ROCK

sponsor tecnici

NEMO  
NEMOLIGHTING.COMCO  
OP  
RE

si ringrazia

CINECITTÀ



combattente, collocato su una struttura piramidale, al centro della sala la scultura *Achille!* (2021), busto settecentesco dell'eroe celebrato da Omero, truccato in chiave pop contemporanea, dialoga con il complesso scultoreo proveniente dalle Terme di Diocleziano che glorifica il mito di Achille e Pentessilea. Qui la narrazione non solo vede trafitta la regina delle Amazzoni nello scontro della Guerra di Troia, ma la trasforma anche in vittima di necrofilia da parte di Achille, innamoratosi di lei solo una volta morta. Sullo sfondo della stanza la proiezione di frammenti estratti da *La calata dei barbari* (1968), lungometraggio di genere storico del regista tedesco Robert Siodmak, e il celebre colossal *Il gladiatore* (2000) con la regia di Ridley Scott, offrono con le loro immagini un contrappunto emotivo ai reperti archeologici. Se nel primo film la penisola italiana del VI secolo appare stravolta dall'invasione ostrogota fermata dall'imperatore bizantino Giustiniano, interpretato da Orson Welles, nel secondo la complessa narrazione di una storia di fantasia immette il pubblico nell'atmosfera di un'epoca caratterizzata da una crudezza e violenza fuori e dentro le arene, piccoli campi di battaglia nei quali risuonano le trombe della potenza della tragicità.

### **ANIMULA VAGULA BLANDULA**

Proseguendo all'interno del percorso ideato da Vezzoli, si trova *Sebastiane* (1976), un film controverso girato in lingua latina. Diretto dal regista inglese Derek Jarman, presenta le gesta di un piccolo gruppo di soldati abbandonati al piacere omosessuale. Per questo oggetto di polemiche, riprendendo una versione apocrifia della vita del santo militare romano, il film presenta immagini dell'intimità fra uomini in scene volutamente sensuali, romantiche e liriche. Queste innescano il tema del secondo episodio della mostra dedicato al culto di Antinoo, giovane greco che rubò il cuore dell'imperatore Adriano e per il quale quest'ultimo fondò, a seguito della sua morte, una religione diffusa su tutto il territorio della penisola. Nella sala, insieme alla scultura che rappresenta la moglie di Adriano, l'iconico busto di Antinoo proveniente da Palazzo Altamps è al centro di un'installazione che lo circonda di opere realizzate dall'artista. Oltre a una schiera di sei busti posizionati in fila e riproducenti il volto di Antinoo truccato come David Bowie sull'iconica copertina dell'album *Alladin Sane* (1973), *Self-Portrait as Emperor Hadrian Loving Antinous* (2012) presenta Vezzoli nelle sembianze dell'imperatore intento a guardare con gli occhi dell'amore il compagno. La stratificazione con cui l'artista rappresenta e moltiplica questo soggetto, identificandosi alternativamente nell'uno e nell'altro dei due protagonisti, definisce la necessità di mettere in circolazione un'ossessione sentimentale narcisista, dichiarata anche dalla scelta del busto femminile che si abbraccia di età imperiale. Elemento finale di questo ambiente è il secondo film proiettato sul fondo della parete: *Spartacus* (1960) con la regia di un giovane Stanley Kubrick. Non mancano anche in questo caso scene di chiara allusione omosessuale, come quella tra il senatore Crasso e il suo schiavo Antonino, che furono ripristinate solo nel 1996, molto dopo l'uscita del film.

### **DUX FEMINA FACTI**

Sebbene la società romana mantenesse un forte impianto patriarcale, la figura femminile era fondamentale all'interno della dimensione quotidiana e rituale. Con l'intento di renderle vive e presenti, dunque contemporanee, nella sala vengono rappresentate varie personificazioni con cui la donna è stata raffigurata in epoca classica. Il lessico di caratteri che ci si presentano di fronte è eterogeneo: dal corpo danneggiato di una matrona alle due sculture di veneri acefale, fino alle teste di Diana e Medusa, simboli di passione carnale ma anche intimidatorie. All'interno di un trigono scultoreo, si posizionano riferimenti arcaici lontani come il richiamo alla Venere paleolitica di Willendorf, ingrandita e replicata in bronzo, con una testa marmorea romana del III secolo d.C., un rimando voluto, come enfatizza anche il titolo dell'opera, a Kim Kardashian, attrice e modella statunitense nota in particolare per le sue forme voluttuose. Il gioco dell'innesto, e in particolare della comunione e dialogo tra antico e contemporaneo, si riscontra anche nell'opera *Non ho l'età* (2023) di nuova produzione, dove una testa di donna anziana di epoca Flavia viene associata a una riproduzione in marmo rosa Portogallo del torso di Venere di Prassitele, citato da molti artisti, tra i quali Yves Klein. La rappresentazione della dimensione rituale che nell'antichità permea ogni aspetto del quotidiano, viene affrontata nell'altare piramidale composto da 69 reperti votivi fittili che

rappresentano degli uteri, equivalente degli odierni ex voto. Nella composizione della stanza, in cui si stratificano le sfumature della rappresentazione femminile nell'antica Roma, non poteva mancare il riferimento alla regina egizia Cleopatra, nota per la capacità accentratrice e le relazioni intessute con Roma e con i generali Giulio Cesare e Marco Antonio. Due versioni del suo personaggio, condannato dal suo stesso fascino al suicidio, sono delineate nei film diretti da Cecil B. DeMille (1934) e da Joseph L. Mankiewicz (1964) con Elizabeth Taylor come protagonista. Quest'ultimo film raggiunse costi di produzione insostenibili, pur di garantirsi una ricostruzione storica accurata.

### **CERTA OMNIBUS**

In epoca romana il culto di divinità dell'oltretomba era strettamente connesso alla considerazione che l'anima sopravvivesse alla morte del corpo. Secondo gli antichi, infatti, quando la vita si spegneva, l'anima discendeva libera dalle costrizioni fisiche nel regno di Ade, dal quale, di quando in quando, risaliva a vagare tra i vivi sulla terra. Le anime dei defunti alberganti nell'oltretomba erano dette *Manes*, con il significato probabile di "i buoni, gli illustri". La formula *dis manibus illius* ricorre frequentemente nelle epigrafi funerarie, a indicare come i *Manes* fossero considerati affini alle divinità degli inferi, con le quali appaiono congiunti anche nelle formule delle *devotiones*. La pratica dell'apoteosi, cominciata dopo Cesare e Augusto, favorì l'identificazione dei *Manes* con gli eroi. L'atmosfera solenne di questa sala, determinata dal lungo corridoio costellato da 47 lapidi funerarie provenienti dai depositi delle Terme di Diocleziano, accresce con la proiezione della celebre sequenza del sacrificio umano nel tempio di Moloch dal film muto *Cabiria* (1914) diretto da Giovanni Pastrone. Riunendo insieme esigenze di aspetto più popolare a quelle della cultura borghese, il regista decise di strutturare una narrazione intervallata dalle scene di una fanciulla coinvolta nella seconda guerra punica e da didascalie "letterarie", alle quali collaborò come sceneggiatore Gabriele D'Annunzio. Considerato un colossale, il film, girato principalmente a Torino, in Sicilia e in Tunisia, godette di una dimensione sublime e decadente determinata dalla presenza nella produzione cinematografica del *poeta vate*. Un *pastiche* di letteratura alta, architetture ricostruite e melodramma. Il tema della morte e del ritorno dei suoi spiriti rievoca i diversi livelli semantici che delineano l'intero progetto espositivo: il sentimento retroattivo di attrazione verso un impero caduto e la volontà di trasformarlo in simbolo, da riutilizzare immettendolo in una dimensione temporale corrente.

### **RIDENTEM DICERE VERUM**

L'erotismo e la carnalità sono simboli di una storia fluida che ha attraversato i secoli. Proprio a partire dal *Satyricon* di Petronio, dove questi temi sensuali ci sono presentati attraverso un filtro ironico, prende forma il capolavoro diretto da Federico Fellini *Fellini Satyricon* (1969). In una Roma in cui la degenerazione e la decadenza morale si espandono a macchia d'olio, la storia di Ascilto ed Encolpio vede alternarsi peripezie e violenze carnali. Nell'assenza di un'unità narrativa che riprende la frammentarietà del testo originale, la scena della cena di Trimalcione mostra una pluralità di volti grotteschi e di eccentrici commensali, tutti coinvolti nel rituale per la celebrazione della finta morte del padrone di casa. Sullo sfondo di questo scenario, allestiti in mostra come in un banchetto dionisiaco, una selezione di teste e busti di personaggi storici accerchia la scultura dell'ermafrodito dormiente proveniente da Palazzo Massimo. Traiano, Platone ed Euripide, ma anche *Satyricon* (*Portrait of a Priest*) (2023), la testa di un Giano bifronte dal titolo *BI* (2015), o la *Musa della Satira* (2023), opere realizzate da Vezzoli, sembrano a colloquio davanti al corpo disteso. *Ridentem dicere verum: quid vetat?* (Dire la verità ridendo: cosa lo vieta?) afferma la frase presente nei *Sermones* di Orazio, provocando una riflessione sulla dimensione dell'arguzia dialettica con cui i personaggi del film proiettato in sala, a cui si aggiunge anche il *Satyricon* (1969) diretto da Gian Luigi Polidoro con protagonista Ugo Tognazzi, riescono a esprimere verità sottili.

### **UBI POTENTIA REGNAT**

Al centro della sala predominano, su una struttura a forma di ziggurat, i volti e i busti di imperatori romani appartenenti alle collezioni di Palazzo Massimo e delle Terme di Diocleziano. Nei loro ritratti

si dispiega la storia di Roma dal 27 a.C. al 476 d.C. e la dignità di vedersi attribuita l'autorità di determinare le sorti di una civiltà. Fino a che limite giunge il potere? All'interno di questa costellazione di volti, il tema caro a Vezzoli è affrontato scardinandone la dimensione storica per favorire la produzione di un modello *a-storico*: un alterabile e continuo sistema di valori pronti a diventare universali, senza limiti di tempo e luogo. In questo contesto le teste di Marco Aurelio e Domiziano vengono innestate dall'artista nel busto di un corpo femminile, a sua volta integrato su una colonna in marmo. Il gesto artistico visualizza una domanda aperta che riecheggia anche nelle sale precedenti: quali sono le risposte estetiche a interrogativi ancora attuali che ci vengono offerte da queste immagini? Cosa le rende ancora in grado di parlarci, cosa ripetutamente ci conduce o ci ha condotto a tracciare folgoranti immedesimazioni o traduzioni dell'antico nel corso dei secoli? A fare da sfondo a questi diversi stadi di potenza, e ad abbassarne ironicamente la portata, sono alcuni frammenti del film *Mio figlio Nerone* (1956), una commedia interpretata da un cast con Alberto Sordi, Brigitte Bardot e Vittorio De Sica. L'imperatore Nerone, uomo codardo e dissoluto, vano cultore del piacere, teme nella vita solo l'intervento della madre Agrippina, impegnata a infondergli stimoli morali e uno spirito guerriero. Nell'eterno tentativo di farla uccidere, Nerone fugge in piacevole compagnia, ma senza che i suoi obiettivi vengano portati a termine. Riconduce al retroscena umano di questi uomini di potere dell'epoca romana anche il film *Nel segno di Roma* (1959) con la regia di Guido Brignone e Michelangelo Antonioni.

### **MIXTURA DEMENTIAE**

L'ultima sala introduce all'estetica del frammento, della mutilazione e del danneggiamento dei reperti archeologici, con l'intento di generare uno sguardo di interesse per tutti quei pezzi attualmente conservati nei depositi museali. La selezione diversificata di soggetti presenta parrucche, volti con occhi cavi, capitelli e colonne, rilievi e leoni. Vezzoli colloca tra questi reperti le sue opere che, in modo mimetico, si inseriscono nel discorso espositivo. Tra queste: *Ai tuoi piedi (Pedicure)* (2020), un piede votivo in argilla del III secolo a.C. ritoccato con dello smalto per unghie, *Love and Sex in Ancient Rome* (2019), frammento di scultura in tufo di un pene, *Lacrime di coccodrillo* (2023), un enorme rettile in bronzo che divora una testa in marmo di Palmira del III d.C. e le opere realizzate con il ricamo metallico *Caligula Killed Tiberius (Peter O'Toole)* (2005) e *Charea Killed Caligula (Paolo Bonacelli)* (2005). Chiude la mostra un ultimo elemento filmico, l'opera forse più riconosciuta di Francesco Vezzoli, *Trailer for a Remake of Gore Vidal's Caligula*, strutturato come il promo di un film che in realtà non esiste. A partire dal film originario *Caligola*, del 1979, sceneggiato dallo scrittore e drammaturgo americano Gore Vidal - che ne disconobbe il risultato finale - diretto e riscritto da Tinto Brass e prodotto da Bob Guccione, fondatore di *Penthouse*, prende forma un'irriverente commedia dell'arte. All'interno di una villa decadente di Beverly Hills, attrici e attori del film originale si uniscono a un cast internazionale selezionato ad hoc da Vezzoli. Ciascuno interpreta un personaggio storico, esponendo le stratificazioni e manipolazioni del potere e, al contempo, costruendo una parodia del cinema hollywoodiano e del suo interesse per Roma.

media partner



GRANDI  
STAZIONI  
RETAIL

partner  
radiofonico

106.6  
RADIO ROCK

sponsor tecnici

NEMO  
NEMOUSHING.COM

GO  
OP  
RE

si ringrazia

CINECITTÀ

